

Un trittico alla frutta

punti di fuga

di : stefaniamola

Publicato il : Mon 9 June 2008 8:00



Carlo Crivelli

Trittico di San Domenico, pannello centrale (1482)

Milano, Pinacoteca di Brera

Si compiaccque d'introdurre in tutti i suoi quadri delle frutta e delle verdure, dando la preferenza alla pesca ed al citriolo; quantunque trattasse tutti gli accessorj con bravura tale che in finitezza ed amore non cedono al confronto de' fiamminghi...

(Luigi Antonio Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, 1831)

Dietro l'imperturbabile bellezza di questa Madonna e del suo Bambino imbronciato e pensoso, c'è anche una storia di avventure rocambolesche, viaggi, smembramenti e manomissioni. Siamo davanti ad un [trittico](#) di luci, colori e riflessi preziosi, oggi a [Brera](#) ma in origine dipinto per i Domenicani di Camerino. E dietro al suo "trasferimento", avvenuto nel 1811, le razzie napoleoniche, evidentemente sensibili alla bellezza vistosa e spettacolare.

Una [impalcatura complessa](#), di rientranze, sporgenze, gradini, bordi, spigoli; di marmi policromi, striati e venati, scolpiti a rilievo e "all'antica" negli spessori delle pedane e degli abaci. Al centro, una [Madonna](#) su un trono solenne come un piedistallo e conchiuso come un'edicola, fulcro visivo e prospettico ineludibile come una chiave di volta. Ai lati, un gradino più in basso nella scala delle gerarchie, due santi per parte nei loro abiti e attributi migliori: a sinistra Pietro e Domenico (il primo con triregno e chiavi, il secondo con il giglio dello Spirito) e a destra Pietro Martire (con tutti i suoi tragici attributi) e Venanzio (patrono di Camerino elegante come un paggio e con in mano il modellino della città). Mancano all'appello cuspidi e predelle, smembrate durante gli inventari napoleonici e mai più ricomposte, senza che ciò – tuttavia – intacchi la nostra meraviglia.

Sembra malinconica, [Maria](#). E indaffarato il Bambino, a stringere tra le dita un uccellino dal lungo becco prefigurazione della sua Passione. E tutto troppo pieno, ridondante, enfiato, prezioso. Tutto troppo – e deliziosamente – *materico*, come i damaschi, i panneggi, i veli e le ombre, come la calzamaglia di san Venanzio che fa le grinze esattamente come quelle dei comuni mortali. E *tattile*, come il bordo sbrecciato [dell'ultimo gradino](#), credibilmente percorso da una piccola crepa; talora *illusionistico*, come il velo che scende sulle vesti di san Pietro e non si sa bene dove inizi. Segreto che sta nel legare e stendere i pigmenti a seconda del materiale da "fingere", finché – davvero – il colore assuma valore di materia.

Pieno e prezioso. Di frutti di una stagione provvida e generosa di simboli, disseminati ovunque come fossero lì per caso: festoni di cetrioli e frutta alla sommità, un vasetto di cristallo trasparente con alcune rose e un cestino di piccoli frutti posati all'altezza dello schienale; altri frutti, due boccioli di rosa, un baccello spezzato abbandonati sull'ultimo gradino di questa grande macchina scenica. Ancora pesche, mele, prugne, una pera ai piedi dei Santi, e ancora altri frutti intrecciati e sinistramente confusi a teschi e bucrani.

Amore e morte, salvezza e Passione, fedeltà e perdizione. Il cetriolo paga il suo essere frutto acquoso e poco nutriente con un significato negativo (perdizione e peccato) e abbonda con le Madonne a ricordare quanto la madre di Gesù ne sia immune. Parola di Isaia e Rabano Mauro. La mela, eterno ricordo del peccato originale e perciò frutto di redenzione, come la pesca, con la quale spesso si confonde, benché tale frutto "uno e trino" – come ricordato da Plinio il Vecchio: frutto, nocciolo e interno di quest'ultimo, lì dove è custodito il seme – sia propriamente associato alla

Trinità. E ancora, le prugne, scure e violacee, allusive alla Passione e alla morte di Cristo. Nessun dettaglio è casuale come sembra e la sensazione è che ce ne sfugga più d'uno.

O, almeno, che ci sfuggano la complessità e la rete di rimandi e conoscenze attribuita agli elementi (e ai gesti) quotidiani; complessità e rimandi a cui – in passato, e per lungo tempo – non era possibile sottrarsi, pena l'incomprensione del messaggio sostenuto dall'immagine (ma – come si sa – questo pericolo non c'era: tantissima gente, a quel tempo, non sapeva leggere o scrivere e tuttavia possedeva gli strumenti per decifrare quei messaggi e poter apprendere). Come non provare nostalgia per quei significati sottopelle che spesso oggi non riusciamo a scorgere... Perduta la chiave chissà dove, ecco che gli oggetti ed ogni altra vita silenziosa smettono di parlarci...

Perché [Crivelli](#) e proprio questa bellissima Madonna “alla frutta” sopravvissuta al suo stesso splendore, alla razzia, ai *disiecta membra*, ai volenterosi quanto malaccorti restauri ottocenteschi a suon di nuove dorature, vernici e paste di vetro “ad imitazione delle pietre preziose”? Prima di tutto per un mio debole per questo pittore ma soprattutto perché – se “punto di fuga” dev'essere – c'è tempo ancora fino al 29 giugno per vedere [questa ed altre 79 meraviglie](#) restaurate a cura di Intesa SanPaolo all'interno della mostra [Restituzioni 2008. Tesori d'arte restaurati](#), allestita a Vicenza nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari.